

Il reddito di base. Contributi dalle scienze sociali

Presentazione

NICOLA RIVA*

Foreword

Abstract: The idea of a basic or citizen's income has recently gained centrality in the public debate and political agenda. Nevertheless, what is discussed as a basic or citizen's income at that level has nothing to do with the very idea of a basic or citizen's income as it has been developed in the scientific literature. This focus aims at contributing to that scientific debate, providing insights from the social sciences on that radical proposal. In this introduction the differences between proper basic or citizen's income and what is at present discussed under that name are considered.

Keywords: Basic income, Citizen's income, Minimum income, Social Minimum.

L'espressione "reddito di cittadinanza", che fino a non molto tempo fa circolava solo all'interno di una cerchia composta da filosofi ed esperti di scienze sociali (economisti, sociologi, politologi) è arrivata a occupare di recente un posto centrale nel dibattito politico pubblico e, ancor più di recente, nell'agenda di governo. Al Movimento 5 Stelle va riconosciuto il merito (?) di aver reso popolare il reddito di cittadinanza; peccato, tuttavia, che a essere sdoganato sia stato il nome più che l'idea. Il "reddito di cittadinanza" di cui si discute oggi a livello politico, infatti, non ha nulla a che fare con la proposta radicale che nella discussione scientifica va sotto il nome di "reddito di cittadinanza" – o "reddito di base" o "reddito di esistenza", quando si ritenga che una tale misura non dovrebbe essere limitata ai soli cittadini, ma estesa a tutti i residenti sul territorio di una comunità politica¹. Secondo quella proposta – il reddito di cittadinanza propriamente detto – ogni cittadino dovrebbe ricevere a cadenza mensile, o comunque regolare, un'eguale somma di denaro (eventualmente modulabile in base all'età e al costo della vita nel luogo di residenza), a prescindere dalle sue condizioni familiari, economiche e lavorative o dalla sua disponibilità a formarsi o a lavorare (qualora sia in grado di farlo e ne abbia l'occasione). A erogare il reddito di cittadinanza dovrebbe essere lo Stato o un altro soggetto pubblico di livello regionale, nazionale o sovranazionale (ad es., l'Unione europea).

* Professore associato di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Milano.

Le caratteristiche distintive del reddito di cittadinanza propriamente detto sono essenzialmente tre: l'individualità, ossia il fatto che esso sarebbe versato a ogni cittadino su base individuale e senza tener conto della sua condizione familiare; l'universalità, ossia il fatto che esso sarebbe versato a tutti i cittadini, a quelli ricchi come a quelli poveri, senza prova dei mezzi; e la sua incondizionalità, ossia il fatto che esso sarebbe versato senza alcun obbligo di attivazione, ai disoccupati involontari così come alle persone che scelgono di non lavorare (o che potrebbero farlo, se percepissero un reddito di cittadinanza). A quelle tre caratteristiche se ne potrebbe poi aggiungere una quarta, che non trova però concordi tutti i sostenitori del reddito di cittadinanza, benché sia conseguente rispetto ai principi che ispirano la proposta: il fatto che il reddito di cittadinanza sia pagato in denaro, senza alcun limite all'uso che se ne si può fare, con la possibile eccezione del divieto di impegnarlo per l'accesso al credito.

La combinazione di individualità, universalità e incondizionalità distinguerebbe il reddito di cittadinanza da tutte le politiche esistenti di sostegno al reddito. Il reddito di cittadinanza avrebbe come effetto quello di garantire a ogni cittadino una base di reddito alla quale altri redditi si potrebbero aggiungere: in questo senso e solo in questo senso il reddito di cittadinanza assicurerebbe un "minimo" di reddito a tutti. Il reddito di cittadinanza andrebbe, tuttavia, distinto da quelle misure di "reddito minimo" o "minimo sociale"², che dovrebbero idealmente assicurare che tutti abbiano accesso alle risorse necessarie a un'esistenza minimamente dignitosa. Da un lato, il reddito di cittadinanza potrebbe non essere di entità sufficiente a consentire a tutti i suoi destinatari di condurre un'esistenza minimamente dignitosa, senza che ciò possa essere considerato un "tradimento" dell'idea alla base della proposta. Dall'altro lato, i beneficiari del reddito di cittadinanza includerebbero anche molte persone che hanno già accesso a un reddito sufficiente a condurre un'esistenza più che dignitosa.

Mentre le misure di reddito minimo o minimo sociale sono dirette a ridurre, e se possibile a eliminare, il problema della povertà, lo scopo del reddito di cittadinanza non sarebbe quello di ridurre la povertà, benché la misura potrebbe indubbiamente favorire quello scopo. Per molti sostenitori del reddito di cittadinanza (o del reddito di base) quella misura non avrebbe di fatto alcuno scopo: si tratterebbe semplicemente di dare alle persone ciò cui hanno diritto, ciò che spetta loro, ad es., quale quota di eguale valore delle risorse su cui nessuno può originariamente vantare un titolo valido di proprietà³. Ma anche per quegli autori che difendono il reddito di cittadinanza (o il reddito di base) anche con argomenti di tipo consequenzialistico⁴, il suo scopo non si limita a quello di ridurre la povertà, ma consiste nella promozione della libertà reale di chi oggi gode di minor libertà, categoria che comprende chi versa in una condizione di povertà, ma anche persone che hanno un reddito sufficiente per un'esistenza minimamente dignitosa, ma che sono nondimeno esposte a forme vecchie e nuove di vulnerabilità⁵. Se le misure di reddito minimo o minimo sociale hanno un raggio d'azione limitato, quella del reddito di cittadinanza è una misura ad ampio raggio.

Ciò di cui oggi si sta discutendo in Italia non ha alcun legame con l'idea del reddito di cittadinanza propriamente detto. Si tratta di una misura molto meno radicale, di reddito minimo o minimo sociale, simile a misure da tempo adottate in altri Paesi

europei e che si colloca su una linea di continuità con misure già esistenti anche in Italia. Essa sarebbe rivolta ai nuclei famigliari, selettiva e condizionata, sia in quanto prevede un obbligo di attivazione sia, pare, in quanto prevede dei vincoli di spesa che limiterebbero l'uso che è possibile fare delle risorse versate. Tanto le critiche alla proposta che esprimono il timore che essa vada ad alimentare forme di "parassitismo" quanto alcune caratteristiche dal sapore paternalistico e moralizzatore della proposta che sembrano mirate a sedare quel timore mostrano quanto si sia lontani dall'idea del reddito di cittadinanza propriamente detto. Il fatto che, nondimeno, ci si riferisca a quella misura con l'espressione "reddito di cittadinanza" non fa che confondere la discussione. Quella del reddito di cittadinanza (o del reddito di base) resta una proposta politica ambiziosa, che non vi è ragione di pensare potrà trovare attuazione in tempi brevi. D'altronde la stessa riflessione scientifica sulla proposta è tutt'altro che conclusa. Restano ancora numerose questioni aperte: questioni che attengono al suo impatto sociale ed economico, alla sua sostenibilità e alla sua praticabilità, ma anche, e forse soprattutto, questioni normative relative alla sua giustizia e alla sua desiderabilità. I quattro contributi a questo Forum affrontano alcune di quelle questioni, dalla prospettiva delle scienze sociali, ma sempre con un occhio di riguardo per le questioni normative sollevate dal reddito di base o di cittadinanza. L'obiettivo è quello di contribuire a una discussione seria, su una proposta autenticamente radicale, alla quale il dibattito in corso nell'opinione pubblica non sempre rende giustizia.

Note

¹ La trattazione più completa della proposta oggi disponibile è quella di Van Parijs e Vanderborght, 2017. Degli stessi autori si veda anche il molto più sintetico Vanderborght e Van Parijs, 2005. Per un'introduzione si veda Toso, 2016. Più risalente ma insuperato nel panorama italiano per la ricostruzione degli argomenti normativi che possono essere impiegati a sostegno della proposta Del Bò, 2004.

² Granaglia e Bolzoni, 2016, distinguono il reddito di cittadinanza dal reddito di base e considerano quello di reddito di base un concetto più generale all'interno del quale è possibile fare rientrare sia il reddito di cittadinanza sia varie forme di reddito minimo. Si tratta, tuttavia, per stessa ammissione delle autrici, di un uso non standard del concetto di reddito di base. In queste pagine mi atterrò all'uso standard del concetto, che assimila reddito di base e reddito di cittadinanza e li distingue dalle misure di reddito minimo o minimo sociale.

³ L'idea che le persone abbiano diritto a un risarcimento per la perdita della proprietà comune del capitale naturale derivante dai processi di appropriazione della terra e dei suoi frutti spontanei si trova già in Paine, 1797, il quale, tuttavia, sviluppa una tale idea nel senso di un diritto a un capitale iniziale e una pensione di vecchiaia. Nella stessa direzione Ackerman e Alstott, 1999. Vi sono indubbe affinità tra la proposta del reddito di cittadinanza e quella del capitale iniziale. Per un confronto si veda Ackerman, Alstott e Van Parijs, 2006.

⁴ cfr. Van Parijs, 1995.

⁵ L'idea di questo Forum nasce a margine di una tavola rotonda su reddito di base e nuove forme di vulnerabilità organizzata nell'ambito di un PRIN 2015 su "Soggetti di diritto e vulnerabilità" e tenutasi presso la Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano il 14 maggio 2018. Alla tavola rotonda, che seguiva una *lecture* di Philippe Van Parijs dal titolo "Utopie per il nostro secolo", hanno partecipato anche Corrado Del Bò, Alessandra Facchi, Maurizio Ferrera e Mario

Ricciardi. L'evento è stato organizzato dal Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche e dal Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con Politeia e con l'Osservatorio Internazionale per la Coesione e Inclusione Sociale della Fondazione Easycare.

Riferimenti bibliografici

Ackerman, B.A. e Alstott, A.L. (1999), *The Stakeholder Society*, New Haven: Yale U.P.

Ackerman, B.A., Alstott, A.L. e Van Parijs, P. (2006), *Redesigning Redistribution. Basic Income and Stakeholder Grants as Alternative Cornerstones for a More Egalitarian Capitalism*, London-New York: Verso.

Del Bò, C. (2004), *Un reddito per tutti. Un'introduzione al basic income*, Como-Pavia: Ibis.

Granaglia, E. e Bolzoni, M. (2016), *Il reddito di base*, Roma: Ediesse.

Paine, T. (1797), "Agrarian Justice", in T.Paine, *Political Writings*, revised edition, a cura di B. Kuklick, Cambridge: Cambridge U.P., 2000.

Toso, S. (2016), *Reddito di cittadinanza o reddito minimo?*, Bologna: Il Mulino.

Vanderborght, Y. e Van Parijs, P. (2005), *L'allocation universelle*, Paris: La Découverte (trad. it. *Il reddito minimo universale*, Milano: Università Bocconi, 2006).

Van Parijs, P. (1995), *Real Freedom for All. What (If Anything) Can Justify Capitalism*, Oxford: Oxford U.P.

Van Parijs, P. e Vanderborght, Y. (2017), *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Cambridge (MA): Harvard U.P. (trad. it. *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Bologna: Il Mulino, 2017).